

GIAN PAOLO TERRAVECCHIA

## Rappresentare il reale. Per il realismo sociale

### ABSTRACT

Wittgenstein gave an important representation of the way in which a theory works: it consists in something as covering a surface with a sufficiently fine square mesh, and then saying of every square whether it is black or white. Any theory is the result of applying a kind of net to a given field, so that different systems of representation use different meshes. This shows that, in principle, realism and constructivism are not incompatible. Realism says that there is something under the net. Constructivism says that the net is constructed. At the same time, the net paradigm shows that it is not true that «anything goes»: given something to be represented, there are kind of meshes that do not allow a good representation. Realism argues that unamendableness, resistance and exceeding condition are criteria to detect troubles in the systems of representation.

### KEYWORDS

Realism – New Realism – Unamendableness – Resistance – Exceeding Condition.

### 1. PARADIGMI RAPPRESENTAZIONALI E REALISMO

Vi è un passo del *Tractatus* (6.341) che mi pare offra una rappresentazione illuminante del linguaggio dalla quale mi sarà utile prendere le mosse.

Pensiamo una superficie bianca, con sopra macchie nere irregolari. Noi diciamo ora: Qualunque immagine ne nasca, sempre posso avvicinarmi quanto io voglia alla descrizione dell'immagine, coprendo la superficie con un reticolato di quadrati rispondentemente fine e dicendo d'ogni quadrato che è bianco, o nero. A questo modo avrò ridotto la descrizione della superficie in forma unitaria. Questa forma è arbitraria, poiché avrei potuto impiegare con eguale successo una rete di maglie triangolari o esagonali. Può essere che l'uso d'una rete di triangoli rendesse la descrizione più semplice, cioè che noi potessimo descrivere la superficie più semplicemente, cioè che noi potessimo descrivere la superficie più esattamente con una rete di triangoli più grossa che con una più fine di quadrati (o viceversa), e così via. Alle diverse reti corrispondono diversi sistemi di descrizione del mondo<sup>1</sup>.

1. L. Wittgenstein (1922), trad. it. 1968, 75.

Il testo dice alcune cose importanti: il linguaggio è una forma di rappresentazione, vi possono essere più forme di rappresentazione e una non vale l'altra, almeno non necessariamente. Possiamo qui lasciare da parte il fatto, riconosciuto in seguito dallo stesso Wittgenstein, che il linguaggio non è solo rappresentazione. Resta infatti vero che il momento rappresentazionale costituisce una componente fondamentale del linguaggio e in genere le teorie scientifiche e ogni teoria descrittiva ed esplicativa si svolgono massicciamente attraverso forme di rappresentazione. Su questi punti e come rilettura dell'immagine proposta da Wittgenstein si contrappongono nel dibattito recente due approcci diversi e *prima facie* irriducibili, il costruttivismo e il realismo.

I fautori del costruzionismo amano sottolineare che la costruzione delle reti è l'esito di un'attività mentale. Contro il realismo ingenuo i costruzionisti argomentano che non c'è conoscenza diretta della realtà, ma ogni possibile conoscenza dipende da una qualche rete rappresentazionale *R* che la mente applica alla realtà. *R* è stata costruita da una mente o dall'interazione tra più menti. Perciò senza una rete o, fuor di metafora, senza un sistema rappresentazionale, non si può comprendere e poi manipolare (nel senso di usare, ma anche più debolmente di agire appropriatamente con) il reale. Le costruzioni, continuano questi autori, hanno un che di arbitrario (come dice Wittgenstein potrei usare una rete di triangoli, oppure una di esagoni e così via) e sono relative alle intenzioni del soggetto che decide come formulare la rappresentazione, potendo solitamente scegliere tra più opzioni. Nessun sistema di rappresentazione può millantare di essere il migliore possibile, o magari l'unico. Tutto ciò che è rappresentato è perciò stesso espresso sulla base di un qualche sistema di rappresentazione. Ciò che resta fuori da un sistema rappresentazionale, ammesso e non concesso che vi sia quel qualcosa, è semplicemente indicibile. Qui si vede che il costruzionismo si sposa con il pluralismo e con il relativismo, fin anche con una mistica dell'indicibile alla Wittgenstein.

I realisti per parte loro osservano che sotto la rete c'è pur sempre la realtà, tanto è vero che una rete non vale l'altra. Alcune reti portano alla vaghezza, in gradi e gravità diverse, altre portano a rendicontazioni del reale inutilmente complicate e prolisse, altre invece risultano per un dato ambito precise (cioè colgono solo gli enti previsti dall'apparato rappresentazionale) e accurate (cioè gli enti su cui si applica la rappresentazione sono colti interamente), ma non è detto che valgano al di fuori di quelli. Non è semplice capire a priori qual è il sistema rappresentazionale migliore. La realtà detta le regole alla rete che voglia offrire una rappresentazione adeguata del proprio oggetto. Tali pensatori si chiamano realisti proprio perché indicano nella realtà il vincolo imprescindibile che mette al bando l'*anything goes*, il «tutto va bene» dell'indifferentismo relativistico dei costruttivisti.

La realtà insomma *resiste* a quelle rappresentazioni che usano un apparato categoriale a maglie di misura e forma inadatta. Per forzare la realtà nei para-

digmi costruiti, dicono i realisti, si finisce per tagliare fuori qualcosa, ma la realtà resterà sempre lì a protestare contro i tagli forzati operati per far stare in piedi la teoria, insomma la realtà è ultimamente *inemendabile*. Stando al paradigma rappresentazionale di Wittgenstein, vorrei aggiungere che nell'approccio realista si riconosce che nel nesso tra teorie e realtà si può cogliere un'*eccedenza*. Mentre *resistenza* e *inemendabilità*, in modi diversi, dipendono dal termine rappresentato, l'*eccedenza* dipende dal rapporto tra linguaggio e realtà, tra rappresentazione e rappresentato. Essa segnala l'inadeguatezza dell'apparato rappresentazionale e l'urgenza di rivederlo. Quello che manca al costruttivismo (e rende i costruzionisti alla Searle non lontani dai giocosi postmoderni alla Derrida) è una coscienza metodologica che pensi alla rappresentazione in funzione del rappresentato e non si perda a contemplare autocompiaciuta i paradigmi di rappresentazione, come se fossero tutto.

Nella fase di test, *inemendabilità*, *resistenza* ed *eccedenza* non sono semplici modi di dire cari ai realisti per evocare le ragioni che essi hanno, ma veri e propri criteri fra loro diversi e irriducibili.

Con «*inemendabilità*» si designa il fatto che il rappresentato non è modificabile da parte della teoria. Il rappresentato resta ciò che è, anche se la teoria ne taglia parti e si esprime con approssimazione più o meno grossolana, tanto da far sembrare che un qualcosa non ci sia o non sia nel modo in cui pure per altre vie sappiamo che è. In altre parole, il contenuto rappresentazionale comporta l'*inemendabilità*: esso non è modificato dalla rappresentazione, è solo e soltanto rappresentato. Sembra banale, ma per i postmoderni che appiattiscono l'ente sul rappresentato, questa intuizione potrebbe essere una rivelazione. E in effetti è merito dei realisti aver scoperto, aver messo allo scoperto, l'indipendenza del rappresentato. Con «*resistenza*» si intende qualcosa di simile eppure di irriducibile, perché il termine chiarisce che il rappresentato può esercitare un ruolo attivo: la presenza del contenuto della rappresentazione esercita una presenza tale da imporsi e da spingere a un cambio di paradigma. Infine, con «*eccedenza*» si intende lo scarto tra il dire e l'essere, sia che lo scarto sia causato dal paradigma rappresentazionale, sia che sia causato da quell'essere che rende il linguaggio pleonastico e tale da suggerire l'opportunità del silenzio. È proprio l'*eccedenza* la chiave per cogliere la rappresentazionalità del linguaggio. Ciascuno di questi criteri di giustificazione del realismo è anche un criterio di lavoro nella pratica di verifica della bontà di un dato paradigma rappresentazionale.

## 2. LA FALSA ALTERNATIVA

Solo a uno sguardo superficiale può sembrare che costruttivismo e realismo siano di per sé due posizioni in lotta fra loro. Chi crede di doversi schierare da una parte o dall'altra ha frainteso la situazione. Grazie all'immagine di Witt-

genstein sopra citata si vede bene invece che l'esigenza costruttivista e l'istanza realista possono convivere in armonia. Il costruttivismo lavora creando quelle reti che si pongono sul rappresentato. Il realismo richiama al criterio oggettivo cui la creazione deve restare fedele. Pratica di costruzione e irriducibile preesistenza del rappresentato rispetto al paradigma di rappresentazione possono portare insieme a una corretta comprensione di come stanno le cose.

I problemi nascono quando il costruttivismo si dimentica che il linguaggio è funzionale a veicolare un contenuto. Lo studioso costruzionista è così preso dalla propria analisi del paradigma che si dimentica che questo ha una funzione meramente strumentale. Oppure nascono problemi quando il realista, intento nel viaggio verso «le cose stesse», dimentica che l'apparato concettuale non è neutrale in quanto condiziona la rappresentazione stessa. Si tratta di strane dimenticanze peraltro facilmente esemplificabili nella storia della filosofia. Il primo caso è ben illustrato nel Novecento dalle secche del postmoderno, più attento a passare da un sistema di rappresentazione all'altro che alle cose stesse. Il secondo caso invece è illustrato dall'esito ermeneutico del progetto di tornare alle cose stesse della fenomenologia husseriana. La riflessione di Gadamer non è il tramonto del programma fenomenologico originario, ma semplicemente un monito che il contatto diretto con la cosa è un mito da cui una teoria gnoseologica raffinata dovrebbe oggi essere libera.

Una buona teoria esplicativa nasce da un apparato concettuale ben congegnato e pensato in maniera tale che permetta di dare conto della realtà nella complessità dei suoi fattori. Nella pratica di elaborazione dell'apparato concettuale, di regola si pone attenzione a ciò che è indipendente dall'osservazione, cioè la rete rappresentazionale. Non c'è nulla di strano. Vi è insomma qualcosa di a priori, comunque lo si chiami: paradigma ermeneutico, o rete rappresentazionale, o sistema di riferimento. Una meta-analisi consente di osservare ciò che è al di là dell'osservazione, ciò che prescinde da essa, perché la precede e ne è indipendente rendendola possibile. La rete rappresentazionale deve però essere testata, cercando nella realtà controesempi che falsifichino le pretese dell'apparato categoriale di essere una buona rappresentazione esplicativa, senza che vi siano esperienze di eccezione.

Se il momento costruttivo favorisce maggiormente la creatività, quello di confronto con il reale è il momento finale e più maturo. In questo senso, ogni buona teoria è l'esito di un approccio realista che ne assicuri dei controlli severi.

### 3. TESTARE IL MODELLO: PARADIGMI NELLA FILOSOFIA SOCIALE

Quello fin qui delineato è un modello esplicativo piuttosto potente in quanto chiarisce molti degli equivoci e dei crampi mentali in cui solitamente incorrono gli autori che partecipano al dibattito sul nuovo realismo e, soprattutto, in quanto fornisce chiare indicazioni, mostrando da un lato la necessità del

lavoro di concettualizzazione, dall'altro che per essere ben svolto esso deve prestare attenzione alla realtà. Essendo esso stesso un paradigma rappresentazionale, va messo alla prova per testarne la forza esplicativa.

Nei prossimi paragrafi applicherò quanto fin qui svolto alla filosofia sociale, uno dei terreni più delicati dello scontro tra realisti e costruzionisti. Cercherò di mostrare come un modello non vale l'altro, come le concettualizzazioni possono prestare il fianco a critiche in nome della resistenza, dell'inemendabilità e dell'eccedenza. Cercherò infine di mostrare che c'è almeno un modello che è superiore a quelli oggi più in voga che sono il costruzionismo searliano e il testualismo debole di Ferraris. È qui il caso di chiarire che entrambe queste posizioni sono costruzioniste in un duplice senso: sono consapevolmente svolte come la costituzione di un apparato categoriale rappresentazionale e inoltre sostengono che la realtà stessa è costituita da quell'apparato. Insomma tanto Searle quanto Ferraris riducono l'essere sociale all'essere costruito. Secondo loro non c'è altro dalla rete rappresentazionale di cui essa dia conto. Nonostante le feroci polemiche di entrambi gli autori con il postmoderno, essi si mostrano del tutto postmoderni proprio quando presentano i propri pensieri più originali. Insomma, la parabola del nuovo realismo di Searle e Ferraris pare concludersi presto con un esito postmoderno affetto da cecità al reale, come proverò a illustrare di seguito.

### 3.1. Costruzionismo searliano

Il costruzionismo searliano, in filosofia sociale, si appoggia su una nozione fondamentale: la formula dell'attribuzione di funzione. Essa risulta efficace perché implementata da esseri umani capaci di intenzionalità collettiva. La formula generale dell'attribuzione di funzione è: «Noi (o io), dichiarandolo, facciamo sì che una funzione di *status* Y esista in C»<sup>2</sup>. Per esempio «Vi dichiaro marito e moglie» è riconducibile a tale forma generale: grazie alla dichiarazione del celebrante, ciascuno dei contraenti il matrimonio acquisisce uno *status*, rispettivamente quello di marito e quello di moglie. L'attribuzione di funzione è applicabile ricorsivamente, perciò una persona viene dichiarata cittadino di un Paese, in quanto tale può essere candidata alle elezioni, se risulta vincente è dichiarata parlamentare, e così via. Ciò mostra la complessità degli strati istituzionali che caratterizzano la società attuale.

La teoria di Searle è abbastanza potente, perché riesce a dare conto di una larga parte dell'ontologia sociale. Purtroppo essa non è però in grado di dare conto di molte importanti realtà sociali come per esempio il legame tra due coniugi. Abbiamo visto che Searle è capace di spiegare lo *status* di marito o di moglie, ma il legame coniugale non è una funzione di *status* e perciò, secondo

2. J. R. Searle (2010), trad. it. 2010, 134.

l'ontologia di Searle, esso semplicemente non esiste. Il fatto che però egli ci dica che i legami sociali non esistono non gli consente davvero di cancellarli, per fortuna. Essi sono inemendabili ed è un bene che sia così. Essi resistono al tentativo di eliminarli al punto che se ne avvertirebbe l'obbligatorietà anche se si adottasse l'ontologia di Searle. Osservando il rapporto tra questa teoria e la realtà sociale di cui facciamo esperienza si nota dunque un'eccedenza della realtà sulla teoria costruita. La teoria è meno ricca della realtà, al punto da diventare cieca di fronte a essa. Il fenomeno della *cecità al reale* è una classica conseguenza dell'eccedenza del reale rispetto alla teoria.

### 3.2. *Testualismo debole*

Il testualismo debole di Ferraris si ricapitola nella legge: oggetto (sociale) = atto iscritto<sup>3</sup>. Ciò significa, per Ferraris, che se non c'è un'iscrizione, allora non c'è alcun oggetto sociale. Per iscrizione l'autore intende tipicamente i documenti, ma accetta che si possa trattare anche solo di una traccia mnestica (qui l'autore non si rende conto della grande diversità tra documento e memoria). Questo spiega ancora una volta, ma in maniera diversa da quella di Searle, i matrimoni: di solito vi sono documenti, testimoni, registrazioni. Restano però fuori anche dalla teoria di Ferraris i legami sociali, se non nel senso della loro consistenza documentale. I legami invece, pur essendo spesso accompagnati da una tracciabilità documentale, sono ontologicamente indipendenti da essa. Si può, come caso limite, essere legati a una persona anche prima di esserne consapevoli e tale legame è effettivo e operante, creando degli obblighi che sono avverti dagli agenti sociali fra loro legati.

Ferraris, pur ben consapevole della differenza tra ontologia ed epistemologia, finisce col ridurre l'ontologia all'epistemologia. Egli infatti, sulla base del proprio apparato categoriale, ritiene che nel caso in cui, contratto un matrimonio, per qualche strano motivo tutti se ne dimentichino e vadano persi i documenti (registrazioni, foto ecc.) che lo attestano, allora il matrimonio non c'è più. A ciò viene però da ribattere che il legame invece c'è ancora, perché è stato contratto e non è stato mai sciolto in alcun modo. Si vede dunque che l'inaccessibilità epistemica all'ente non lo rende meno esistente. Dire che è *come se* il legame non ci fosse è – quando si fa ontologia – ben diverso dal dire che il legame non c'è. Ferraris non sembra rendersene conto. Il fatto che egli neghi la sussistenza di un matrimonio tra smemorati, non rende l'ente meno esistente. I fenomeni sociali emergenti, come per esempio un legame tra innamorati, resistono alla teoria documentale di Ferraris. Essi esistono infatti anche prima che vi sia alcuna documentazione, ma Ferraris non sa darne conto. Di nuovo si ha un caso di *cecità al reale* frutto dell'eccedenza del reale rispetto alla teoria.

3. M. Ferraris, 2009.

4. CONCLUSIONI PER IL REALISMO

Il realismo sociale afferma che vi sono i legami sociali e che essi costituiscono la struttura sociale di base attraverso le reti di obblighi sociali che essi comportano<sup>4</sup>. I legami sociali possono essere istituiti attraverso atti sociali compiuti validamente e possono emergere dalle interazioni tra gli agenti sociali. Questo ancora una volta spiega, ovviamente, i matrimoni i quali sono dei legami sociali istituiti. Il modo in cui lo fa però è diverso da quelli sopra discussi. Se il matrimonio è stato contratto secondo le formule previste, è valido e perciò sussiste, almeno fino a quando le condizioni di scioglimento (per esempio la morte dei coniugi) non si verificheranno. Tale approccio spiega poi anche il legame tra due innamorati, persino quando questi non sono ancora consapevoli di esserlo. I documenti, secondo questa prospettiva, acquistano il giusto posto: non sono loro a porre in essere la realtà sociale. Essi semplicemente e umilmente la documentano. Si vede dunque che a questa forma rappresentazionale non sfugge nulla di quanto invece sfuggiva alle altre forme, non vi sono fenomeni di cecità al reale. Nessun ente cerca di resistere alla teoria, manifestando la propria inemendabilità.

Si tratta di una filosofia realista tanto nel metodo quanto nei contenuti. Quanto al metodo, la consapevolezza della rappresentazionalità del modello va di pari passo a quella dell'alterità del rappresentato che vincola. Quanto ai contenuti, la teoria dei legami sociali non pretende di ridurre questi a una qualche costruzione. Anche nel caso dei legami istituiti, essi infatti dipendono storicamente, ma non ontologicamente, dall'atto di istituzione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- FERRARIS Maurizio, 2009, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*. Laterza, Roma-Bari.
- SEARLE John R., 2010, *Making the Social World. The Structure of Human Civilization*. Oxford University Press, Oxford (trad. it. *Creare il mondo sociale. La struttura della civiltà umana*, Raffaello Cortina, Milano 2010).
- TERRAVECCHIA Gian Paolo, 2012, *Il legame sociale. Una teoria realista*. Orthotes, Napoli.
- WITTGENSTEIN Ludwig, 1922, *Tractatus logico-philosophicus*. Routledge & Kegan Paul, London (trad. it. *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino 1968).

4. G. P. Terravecchia, 2012.